

CITTÀ DI FIGLINE VALDARNO

ASSESSORATO ALLA CULTURA

MARIO BIAGIONI

PROSPETTIVE DI RICERCA SU FRANCESCO PUCCI



Figline

MICROSTUDI 15





microstudi 15

*Collana diretta
da Antonio Natali
e Paolo Pirillo*

MARIO BIAGIONI

PROSPETTIVE DI RICERCA
SU FRANCESCO PUCCI

Premessa

In occasione dell'incontro di studi su Francesco Pucci. Un eretico figlinese nell'Europa del Cinquecento, promosso da questo Ente con l'organizzazione scientifica dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento nel maggio 2010, è stato ripubblicato in questa collana il lavoro del 1931 di Giorgio Radetti che dette del riformatore religioso una prima valutazione.

Tra gli studi recenti sul Pucci è invece da segnalare il primo saggio dedicato da Mario Biagioni al personaggio: Prospettive di ricerca su Francesco Pucci, uscito nel 1995 sulla «Rivista Storica Italiana» (n.107, pp. 133-152). L'articolo viene ora riproposto integralmente, senza variazioni nel testo e nelle note, nonostante i progressi degli studi, grazie all'autorizzazione dell'Autore.

Mario Biagioni ha inoltre curato, per i tipi di Olschki, l'edizione del De predestinatione del Pucci, figura di riferimento nelle sue ricerche sul pensiero religioso del Cinquecento, e altri saggi di cui diamo notizia: Incontri italo-svizzeri nell'Europa del tardo Cinquecento. Francesco Pucci e Samuel Huber, «Rivista Storica Italiana», 1999, pp. 363-422; La ragione dell'immortalità: la disputa tra Francesco Pucci e Fausto Sozzini "De statu primi hominis ante lapsum", in Faustus Socinus and his heritage, a cura di L. Szczucki, Cracovia, 2005, pp. 53-90, ma soprattutto la recentissima cura dell'edizione del De statu primi hominis ante lapsum disputatio, di Fausto Sozzini e Francesco Pucci, «Sociniana», Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2010.

Prospettive di ricerca su Francesco Pucci*

1. Quando nella notte del 24 agosto 1572 il giovane fiorentino Francesco Pucci, che si trovava allora a Parigi per motivi di studio, assistette con sgomento alla strage degli ugonotti («orribile occisione» la definirà a distanza di molti anni¹) la sua strada gli apparve segnata. Potendo contare su di un ricco vitalizio lasciatogli in eredità dallo zio materno Mariotto Giambonelli, aveva abbandonato nel 1570 la pratica d'affari intrapresa a Lione presso il banco dei Rinuccini, per dedicarsi «alla contemplazione e studio delle cose celesti ed eterne»², ma solo di fronte a quell'atto estremo di intolleranza decise di abbandonare la chiesa cattolica («non mi potetti tenere ch'io non passassi ... dalla altra parte»³) per lanciarsi nel mondo protestante alla ricerca di una maggiore libertà nell'ascolto e nello studio della parola di Dio. Da allora il Pucci condusse per più di venti anni un'appassionata vita di esule senza chiesa, spostandosi dall'Inghilterra alla Francia, alla Svizzera, all'Olanda, alla Boemia, alla Germania presso le più eminenti università ed ingaggiando ovunque accesi dibattiti per difendere e propagandare quello che ben presto divenne il principio fondamentale di tutta la sua riflessione, vale a dire l'universale destinazione di tutti gli uomini alla salvezza, al di fuori delle chiese visibili e sulla base della sola ragione naturale. Egli attribuiva infatti alla rigidità delle chiese, nessuna esclusa, ed alla complessa dogmatica che ciascuna gerarchia inevitabilmente difendeva ed imponeva d'autorità ai fedeli, poggiandosi «su le credulità di questa o di quella setta»⁴, la causa di tutte le violenze. In questa situazione sembrava essere stata smarrita l'unica, semplice verità presente per natura in ogni individuo e sufficiente a garantirgli la salvezza: «che egl'è un solo Dio eterno, senza principio e senza fine, alta cagione prima del universo, principio e padre di tutti che se bene è invisibile, si manifesta pure a'gli huomini, mediante la sua sapienza e ragione, la quale penetra e risplende, per tutto l'universo e in noi stessi, con divinissimi raggi»⁵.

L'esigenza di una semplificazione dogmatica, che riproponesse in una diversa dimensione il problema dell'ampiezza del regno di Dio, risale ad Erasmo. Ma nessuno dopo di lui (Sebastian Franck, Giorgio Siculo, Celio Secondo Curione, Sebastiano Castellione) si era spinto fino ad una soluzione così radicale come quella che il Pucci, in qualità di «Theodidactus»⁶, cercava di diffondere in tutta Europa. Il suo latitudinarismo presupponeva la negazione della legittimità delle strutture istituzionali delle chiese, come egli stesso aveva esplicitamente affermato nel 1575 a Londra durante le dispute nella Chiesa francese degli esuli, attaccando le prerogative del Concistoro e rivendicando la libertà di profetare: idee che gli erano costate l'espulsione. In modo ancor più clamoroso nel 1578 da Basilea aveva tentato di rivolgersi direttamente «agli amanti della verità», con una *thesis* mandata a stampa ma subito sequestrata per volontà dei censori della Facoltà di teologia⁷, ed aveva reagito con tono minaccioso a tale intervento rivolgendo dure parole all'illustre Ulrich Koch, che riteneva il principale responsabile dell'accaduto⁸. Il desiderio di superare tutte le divisioni sotto l'unica luce della ragione naturale, unito ad un sempre più convinto millenarismo, continuò a guidare il Pucci nel suo apostolato fino alla pubblicazione, nel 1592 a Gouda dopo la riconversione al cattolicesimo, dell'unico testo che ebbe larga diffusione e che racchiude nella forma più completa e matura tutti i fondamenti della sua riflessione religiosa, il *De Christi servatoris efficacitate in omnibus et singulis hominibus, quatenus homines sunt, assertio catholica*⁹, senza dubbio il contributo più significativo che egli abbia dato allo sviluppo del pensiero europeo sulla tolleranza. Ma il nesso che unisce le posizioni da lui sostenute e tenacemente propagandate con le correnti profonde delle idee che hanno alimentato la crescita di una coscienza storica del problema forse non è stato fino ad ora messo in luce a sufficienza. Perciò lo sfondo delle controversie che, nei paesi da lui attraversati nell'ultimo quarto del secolo, toccarono questioni fondamentali (come ad esempio il dogma della predestinazione) rimane spesso in ombra negli studi a lui dedicati. La pubblicazione relativamente recente della ricca monografia sul Pucci da parte di due studiosi dell'Università di Tel Aviv, Élie Barnavi e Miriam Eliav-Feldon, riapre la questione.

2. *Le périple de Francesco Pucci* è un libro destinato a colmare una lacuna che possiamo, a buon diritto, definire secolare nell'ambito degli studi di storia ereticale del Cinquecento. Il personaggio del riformatore fiorentino, nonostante avesse più volte attratto gli interessi degli studiosi, era ancora in attesa di un lavoro biografico complessivo che sistemasse i risultati delle numerose ricerche realizzate sul suo conto soprattutto in questo secolo. Prima di adesso, l'unica esauriente monografia risaliva addirittura al 1776 anno in cui uscì, nel tomo XXX della «Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filosofici», lo studio dell'erudito trentino Giovan Battista De Gaspari dal titolo *Commentarius de vita, fatis, operibus et opinionibus Francisci Pucci Filidini*¹⁰. Giovan Battista De Gaspari, nato a Levico nell'agosto del 1702, dotato di buona fama ma non storico di professione, dopo esperienze intellettuali di vario tipo a Milano e Venezia e dopo un periodo di insegnamento al Collegio dei nobili di Ettal in Baviera, fu chiamato a Salisburgo con l'incarico di scrivere una *Storia dell'origine, dei progressi e della decadenza dell'eresia dentro l'Arcivescovato di Salisburgo*¹¹. Lavorando assiduamente nell'Archivio Arcivescovile egli si imbatté in un nutrito numero di carte che Francesco Pucci vi aveva frettolosamente lasciato in seguito al suo arresto ed al trasferimento nelle carceri dell'Inquisizione a Roma. Il De Gaspari si appassionò talmente alla figura di questo esule perseguitato e sconfitto, che la curiosità intellettuale lo spinse ad occuparsene anche a discapito dell'opera alla quale avrebbe dovuto dedicare il suo tempo e che invece non fu mai portata a termine. L'interesse verso il Pucci lo accompagnò per tutta la vita nel corso dei suoi spostamenti a Praga, a Dresda ed infine a Vienna, luoghi dove gli archivi abbondavano di testimonianze e documenti sul suo conto. Proprio negli ultimi anni, scrivendo da Vienna al fratello, il De Gaspari dava prova di una rinnovata e febbrile attività ed affermava di avere acquisito nuove informazioni sulla vita di quel solitario viaggiatore che lo costringevano ad aggiunte e cambiamenti. Purtroppo la morte lo colse il 27 ottobre del 1768 e non gli permise di pubblicare i nuovi risultati dei suoi studi, che rimasero comunque per decenni un punto di riferimento per i biografi del Pucci: ad essi poco aggiunsero, anzi più spesso attinsero, brevi contributi di eruditi nel secolo successivo. La sua vicenda però, così come la presentava il De Gaspari, appariva vincolata ad un giudizio di valore sulle idee e non

usciva dal campo di interesse prevalentemente teologico, verso il quale la riflessione storica in Italia dimostrava scarsa attenzione. Anche a causa di questo limite, fino a tempi recenti il Pucci è apparso tutt'al più come un singolare rappresentante del libero pensiero in un'epoca di contrasti ideologici violenti e di nette divisioni fra chiese contrapposte¹² od un solitario precursore del razionalismo settecentesco¹³, senza però che le sue posizioni fossero chiaramente collocate nel panorama dei dibattiti teologici della sua epoca e, di conseguenza, senza che si riuscisse a porre la sua figura al centro di nuove coordinate di ricerca.

Nel 1939 con la pubblicazione dell'ormai celebre *Eretici italiani del Cinquecento*¹⁴ il problema del Pucci veniva riproposto da Delio Cantimori in una prospettiva di più ampio respiro, che scavalcava decisamente i confini della ricerca erudita e dell'aneddotica. L'analisi dell'attività del riformatore fiorentino, infatti, era inserita all'interno di un quadro di riferimento che coinvolgeva molti altri esuli italiani per motivi religiosi di quello stesso periodo i quali avevano avuto, pur nell'eterogeneità delle posizioni sostenute, un ruolo in qualche modo unitario nella storia d'Europa, in quanto elemento di raccordo fra certe posizioni dell'umanesimo italiano e l'illuminismo radicale settecentesco. Una simile chiave di lettura tendeva a sottolineare da una parte l'aspetto principalmente repressivo della reazione cattolica in Italia, giustificando quindi anche uno scarso interesse per il retroterra italiano degli esuli, dall'altra doveva esaltare la specificità del pensiero degli italiani all'estero, secondo le prospettive di ricerca per le quali Cantimori, poco più che trentenne, aveva intrapreso i suoi studi nelle biblioteche della Svizzera e della Germania e che apparivano legate ad un intento celebrativo dell'italianità in linea con la politica culturale del fascismo. In effetti quest'ultima impronta, senza dubbio la più caduca dell'impianto strutturale degli *Eretici italiani del Cinquecento*, ha avuto un suo rilievo nella concezione stessa dell'opera, anche se è evidente un'evoluzione, più chiara nello studio di certi personaggi e meno in quello di altri, verso esiti che si discostavano dai propositi iniziali, seguendo le tappe del progressivo distacco di Cantimori da quel tipo di ideologia¹⁵. La figura del Pucci rimane per certi aspetti collegata alle originali linee di indagine. È probabilmente questo uno dei motivi che spiegano il perché, accanto ad un esame attento del suo pensiero (basta ricordare che fu proprio Cantimori, con grande intui-

zione, ad indicarlo come l'autore dell'anonima *Forma di una Repubblica catholica*)¹⁶, un'attenzione relativamente scarsa è dedicata agli echi prodotti dalla sua predicazione in terra protestante (sintetizzati dalla citazione dei tre interventi a stampa provenienti dalla chiesa cattolica, luterana e calvinista)¹⁷ ed in generale al clima culturale entro cui si inserirono i suoi scritti ed i suoi appelli. Del resto l'estremo radicalismo degli interventi del Pucci e il tono del suo linguaggio, costantemente sorretto da un'esaltazione profetica, si prestavano ad accentuare l'originalità delle idee mettendo in ombra le notevoli affinità con le tematiche del dibattito antipredestinazionista che, come vedremo, si svolgeva in concomitanza alla pubblicazione del *De Christi Servatoris efficacitate*.

Fra i molti contributi successivi, un rilievo particolare meritano quelli di Luigi Firpo, che costituiscono ormai un «corpus» imprescindibile per chi voglia avvicinarsi agli studi sul Pucci. Firpo, inseguendo il sogno di riordinare e pubblicare l'intera sua opera, ha consultato un numero di scritti e testimonianze pucciane quale mai nessun altro storico prima di lui ed ha contribuito ad allargare le conoscenze sul riformatore fiorentino soprattutto curando l'edizione delle lettere e dei documenti, che, sebbene incompleta, rappresenta uno strumento essenziale per gli studiosi¹⁸. Accanto a questo inesauribile impegno di ricerca ed interpretazione (ha dimostrato in maniera definitiva la paternità della precedentemente citata *Forma di una Repubblica catholica*) egli ha prodotto una lunga serie di interventi, sparsi su riviste diverse, grazie ai quali è stata fatta luce anche sui periodi meno conosciuti della sua esistenza, dal primo soggiorno in Inghilterra, alla breve ma importante esperienza basileese, agli anni trascorsi a Cracovia e Praga, ma soprattutto al processo ed alla esecuzione a Roma, nelle carceri di Tor di Nona, il 5 luglio del 1597, dopo che sulla sorte del Pucci erano state avanzate nei secoli precedenti da alcuni studiosi (fra i quali Wood, Osiander, Baillet, Bayle ed altri) le ipotesi più diverse¹⁹. I contributi dello storico piemontese hanno l'aspetto di capitoli sparsi di una futura biografia che purtroppo la morte non gli ha consentito di realizzare. Così in essi prevale il gusto per il racconto dei fatti e la descrizione di ambienti e personaggi, ancor più che la tensione critica nell'interpretazione dei documenti, destinata ad aprire nuove vie per la ricerca ed a stimolare problematiche inedite. Il linguaggio

estremamente chiaro, frutto di una invidiabile lucidità di pensiero, e la curiosità di attento indagatore del passato, così diversi dalla durezza espressiva di Cantimori e dalla concettuosità delle sue pagine, intessute di fatti ed idee, sono gli elementi costanti dei suoi lavori ed avrebbero costituito senza dubbio anche il pregio più grande di un'opera complessiva.

3. Proprio a Luigi Firpo è dedicato *Le périple de Francesco Pucci*, che si propone al lettore come quel libro che egli non ha potuto scrivere²⁰. In effetti Barnavi e la Feldon riprendono dalle ricerche dello storico piemontese non solo, come è ovvio, gran parte della documentazione necessaria, ma ne mutuano anche il taglio critico ed il tipo di impostazione. Il cammino del Pucci, che gli autori paragonano con efficacia al personaggio di Zenone dell'*Opera in nero* di Marguerite Yourcenar, è descritto con cura dal periodo della giovinezza a Firenze, fino all'epilogo nelle carceri di Tor di Nona a Roma, attraverso le numerose tappe di un inquieto itinerario spirituale scandite, nel titolo dei capitoli, semplicemente dal nome delle diverse città che lo accolsero: Parigi, Oxford, Basilea, Londra, Cracovia, Praga, ecc. L'elemento che più attrae gli autori è il fervore intellettuale di tutti quei pensatori che, come Pucci, percorsero le strade dell'Europa sulla spinta del forte desiderio di indagare e scoprire il senso ultimo delle cose, sia sotto forma di rivelazione messianica, sia sotto forma di pratiche magiche, sia affascinati dai misteri della cabbala e dell'ermetismo. Nel fecondo brulicare di spiriti liberi che sfuggono a classificazioni troppo rigide (il riferimento è all'opera di G. H. Williams, *The Radical Reformation*) e per i quali la riflessione teologica si confonde con quella scientifica e con le arti magiche, Francesco Pucci rappresenta un modello utile per ricostruire questa complessa realtà, cresciuta al di sotto delle Chiese ufficiali e delle Accademie, ma che tanto ha dato, in termini di energie intellettuali, allo sviluppo dei valori fondamentali della nostra civiltà. Probabilmente non sono estranei a questo tipo di impostazione gli interessi e le competenze degli autori, in particolar modo quelle di Élie Barnavi, che riguardano la storia europea del XVI secolo, ma anche la politica dello stato di Israele. L'attrazione suscitata dalla figura del Pucci, col suo continuo girovagare alla ricerca di una terra dove regni la tolleranza (non a caso il titolo del libro insiste sul motivo del

viaggio), è ricollegabile alle problematiche dell'ebraismo, combattuto fra la radicale scelta sionista e l'accettazione di una dimensione sopranazionale (sul modello, ad esempio, di Arnaldo Momigliano). In mezzo a queste due soluzioni sembra collocarsi la posizione di Barnavi, nella quale prevale un illuminato pragmatismo che, riconosciuto il valore storico dello Stato d'Israele, tende a risolvere il problema di una pacifica convivenza con le popolazioni arabe in nome, appunto, della ragione e della tolleranza²¹.

Le périple de Francesco Pucci intende affrontare in modo complessivo ed esauriente l'argomento: molto numerose le informazioni, assai curata la ricostruzione degli ambienti e delle situazioni che fanno da sfondo alle vicende del Pucci (tanto che spesso hanno addirittura il sopravvento su quest'ultime, come ad esempio nel quinto capitolo, dedicato al soggiorno basileese), completo il supporto bibliografico; più debole è invece il gusto della scoperta, che nasce di solito dall'analisi diretta dei documenti, soprattutto se inediti. Si tratta del resto di una caratteristica ricorrente del genere biografico, attento a descrivere e riassumere, molto meno a proporre, e che nel testo di Barnavi e della Feldon è messo in evidenza dallo scarso uso di fonti di prima mano. La lettura comunque rimane sempre molto godibile, in virtù soprattutto della chiarezza del linguaggio, e della rigorosità e completezza delle informazioni, doti che si colgono soprattutto nelle parti introduttive dei vari capitoli, dove l'autore, confortato da solide conoscenze ed attingendo ad un'ampia bibliografia, si dedica alla ricostruzione degli ambienti, dei personaggi, degli episodi più significativi che fanno da sfondo alle peregrinazioni del Pucci. Così ad esempio nel capitolo relativo alla prima esperienza di studio ad Oxford, pagina dopo pagina si ricompono davanti ai nostri occhi il mondo complesso e variopinto delle chiese degli esuli, ed accanto ai riferimenti doverosi a uomini come Jan Laski o Giacomo Aconcio, ed ai richiami a testi universalmente conosciuti (come quelli di Gordon, Cantimori ed anche Firpo), giusto risalto è dato a figure più vicine alla formazione del Pucci, quali Cassiodoro de Reina, Cyprano de Valera e soprattutto Antonio del Corro²², ed anche a personaggi di secondo piano, utili però ad introdurre il lettore nel clima di fervore religioso e di ansia riformatrice che si respirava allora, come ad esempio il giovane e nobile von Hohensax, compagno di viaggio del Pucci²³, sulla base in particolar

modo di una conoscenza ampia di tutti quegli autori di lingua anglosassone che recentemente si sono occupati della storia dell'università di Oxford verso la fine del XVI secolo e delle conseguenze della Riforma in Inghilterra (come ad esempio Curtis, McConica, Dent, Loach, Yardeni, Pettegree, Cross)²⁴. Ma i risultati migliori vengono raggiunti nei capitoli VI e VII, dove le specifiche competenze di Miriam Eliav-Feldon contribuiscono ad illuminare quello che è uno dei momenti più oscuri della vita del Pucci, vale a dire il suo secondo soggiorno in Inghilterra e la successiva sosta nei Paesi Bassi all'inizio degli anni ottanta. Gli autori rivolgono un'attenzione tutta particolare all'analisi della *Forma d'una repubblica catholica* e ricostruiscono i complessi rapporti che il fiorentino aveva stabilito in Inghilterra con la Famiglia di carità, fondata da Hendrik Niclaes sul continente. Il progetto di società che Pucci propone, indicando con cura nella sezione sulla *Disciplina domestica* quali siano le norme di comportamento a cui le famiglie ogni giorno devono attenersi, è solo parzialmente assimilabile alle visioni utopistiche di Tommaso Moro, Bruno, Campanella, Agostino Doni ed altri, perché non si tratta di una vera e propria utopia ma, come dice la Feldon, di un programma valido per una società nicodemitica reale²⁵. Certamente la proposta del Pucci si giustificava solo in relazione alla sua attesa di un concilio universale²⁶, sotto la guida di un grande personaggio (da qui probabilmente il suo entusiasmo per Enrico IV di Navarra) che avrebbe posto fine alle lotte religiose ed avrebbe preparato il terreno all'avvento del millennio, ma il modello di società era attuale e si identificava appunto con quello dei familisti.

Inoltre, ed è secondo me l'aspetto più interessante del problema, gli autori sottolineano come il Nicodemismo dei membri della famiglia non si configurava come una soluzione di comodo dettata da esigenze di convenienza pratica, bensì come una scelta religiosa consapevole, sulla linea di un ampio erasmismo, ed in generale di un latitudinarismo religioso, che rimandasse la discussione dei singoli problemi, ampliando il numero degli adiafora, in nome della generale e comune fiducia nel Dio creatore del cielo e della terra. In effetti il familismo era una forma di spiritualismo che riuniva in sé caratteristiche derivanti da altre correnti, quali la *Devotio moderna*, il misticismo tedesco, le diverse forme di anabattismo, nonché l'insegnamento di alcuni maestri come Sebastian Frank e, prima di lui, lo

stesso Erasmo²⁷. La diffusione della Famiglia di carità in tutta l'Europa, anche dopo la secessione del 1573 fra il fondatore Nicolaes ed uno dei suoi più fedeli collaboratori, Hendrik Jansen van Barrefelt, fu notevolissima e la sua storia è senza dubbio affascinante. Basti pensare che tramite l'umanista spagnolo Benito Arias Montano, il familismo penetrò fino all'Escorial, nel profondo della Spagna ortodossa di Filippo II, alimentando il languente erasmismo spagnolo. In quest'ottica la *Forma* ci appare veramente come l'anello di congiunzione fra la riflessione teologica del Pucci e la grande tradizione erasmiana. Ma non è tutto. All'interno del problema posto da Barnavi e dalla Feldon, si colloca e si chiarisce in parte il rapporto fra Pucci e Giusto Lipsio, anch'egli legato alla Famiglia di carità²⁸. Pucci incontrò Lipsio a Leyda ed assisté alle sue lezioni. Oltre all'irenismo, all'indifferenza verso i dogmi e le cerimonie, al nicodemismo, elementi comuni ai due pensatori, Pucci fu probabilmente interessato anche al pensiero politico dell'insigne filosofo, che si inseriva, come quello di Jean Bodin, nell'alveo della nascente «Ragion di stato» ed auspicava una soluzione politica del problema delle lotte religiose, che si fondasse sull'iniziativa di un uomo forte, un signore assoluto che imponesse la pace e la fine di ogni fanatismo. Si giustifica così anche l'entusiasmo che Pucci dimostrò negli ultimi anni del suo apostolato in terra protestante prima verso Enrico IV di Navarra (tanto che fu spinto a raggiungere Parigi per discutervi la sua teoria dell'universale salvezza del genere umano), poi verso Clemente VIII Aldobrandini (per unirsi al quale ruppe gli indugi e rientrò a Roma, trovandovi la morte)²⁹.

4. Barnavi e la Feldon, grazie alle loro ottime competenze, arricchiscono con abbondanza di informazioni e sensibilità il quadro ricostruito da Luigi Firpo, ricalcando gli stessi modelli di ricerca e perpetuando così anche la scarsa attenzione al significato teologico delle opere del Pucci nel panorama dei dibattiti del mondo protestante. Da ciò deriva un minore interesse per l'analisi sistematica del contenuto degli scritti, con l'eccezione della *Forma*, che non a caso è il meno teologico dei suoi. Si tratta di una caratteristica che lascia la sensazione di una certa staticità, di un impegno tutto rivolto ad organizzare conoscenze, ma non ad alimentare dubbi. Forse per questo non vengono sfiorati alcuni problemi ancora aperti, che pure sono di notevole importanza.

È il caso ad esempio del capitolo sul soggiorno basilese, nel quale la mancanza di una vera e propria analisi della *Thesis*, che Pucci redasse con il proposito di discuterla in pubblico, finisce per mettere in ombra il significato della sua intera esperienza nella città di Amerbach e di Zwinger. I contatti che in precedenza Pucci aveva stabilito con Grynaeus sono la prova di una radicata intenzione di fare di Basilea il centro di diffusione delle sue idee. Non è casuale che nella *Thesis*, invitando tutti gli «amanti della verità» a confrontarsi intorno al tema centrale della sua riflessione teologica (vale a dire che ogni uomo indistintamente, fin dal momento del suo concepimento, è partecipe in maniera efficace del beneficio di Cristo, che basta alla sua salvezza), Pucci si proclami «*theodidactus*», cioè ispirato da Dio per rivelare agli uomini il senso profondo delle Scritture e risolvere così le aspre lotte religiose che da anni insanguinavano l'Europa. Antonio Rotondò nel saggio *Nuove testimonianze sul soggiorno di Francesco Pucci a Basilea* (che gli autori dimostrano di non conoscere) aveva indicato quale complessa rete di rapporti il fiorentino avesse cercato di tessere fra coloro che riteneva, magari con ingiustificato ottimismo, potenzialmente concordi con le sue posizioni. Fra questi egli inseriva non solo gli esuli che si raccoglievano nella stamperia di Pietro Perna, ma anche personaggi di grande fama che con Basilea avevano rapporti più o meno diretti. Il più insigne di cui abbiamo notizia è Thomas Erastus, al quale Pucci inviò addirittura una copia del volantino incriminato³⁰. Probabilmente si rivolse a lui pensando ingenuamente che Grynaeus, con cui Erastus intratteneva una fitta corrispondenza, lo avesse posto in buona luce. Ma non è da escludere che il *trait d'union* fosse stato Theodor Zwinger, figura complessa, molto influente in città e assai conosciuto in tutta Europa, che, mentre da una parte ricopriva l'alta carica di rettore dell'università, dall'altra frequentava la stamperia del Perna, stabiliva contatti con gli esuli e si faceva promotore di numerose iniziative editoriali. Allo stato attuale delle ricerche è arduo definire quali fossero i rapporti fra lo Zwinger ed il Pucci, ma è non difficile credere che il primo abbia rivolto attenzione alle sue proposte. Sappiamo per certo che il problema della Religione Naturale affascinò per lungo tempo il celebre naturalista, tanto che nel 1586 egli giunse ad inserirlo nel suo *Theatrum humanae vitae*, lasciando poi in sospenso l'argomento³¹. Barnavi e la Feldon non scavano abbastanza a fondo

su questo personaggio ed è anche a causa di ciò che in bibliografia manca qualsiasi riferimento alle ricerche di Carlos Gilly in proposito, particolarmente al suo *Zwischen Erfahrung und Spekulation. Theodor Zwinger und die religiöse und kulturelle Krise seiner Zeit*³².

Ad ogni modo Francesco Pucci dovette trovare a Basilea terreno favorevole alla discussione delle proprie idee (ben oltre il personale dibattito con Fausto Sozzini) ed i due mesi di intervallo che passarono fra la stesura della *Thesis* e la sua requisizione furono un tempo sufficientemente lungo per far sì che il documento fosse conosciuto. In definitiva la *Thesis*, sebbene non abbia avuto alla fine quella clamorosa risonanza che l'autore si attendeva, ha sicuramente inciso sulla vita religiosa di Basilea nell'ultimo ventennio del secolo, è stata letta e conosciuta ed ha prodotto reazioni che la ricerca storica deve ancora individuare, e l'unica via per avvicinarsi ad una maggiore comprensione del problema è quella di indagare sui rapporti interpersonali, di ricostruire gli incontri, i contatti che Pucci stesso ha stabilito di persona o per via epistolare in quel periodo. L'audacia con cui egli si espone al rischio di una eventuale espulsione si spiega soltanto tenendo presente che il suo latitudinarismo religioso, per quanto più radicale di qualunque altro, aveva incontrato qualche parziale assenso o quantomeno una forma di tacita comprensione nel corso di discussioni ed incontri, perché si inquadra in quel clima di insofferenza verso il rigorismo teologico di Ginevra, che stava estendendo il suo influsso sulla città e che gli avversari di Calvino identificavano nel dogma della predestinazione³³. Numerosi furono del resto verso la fine del Sedicesimo secolo in tutta Europa coloro che rifiutarono quel dogma per quanto vi era di irrazionale e per l'assoluta mancanza di fiducia nella bontà di Dio e nella positività della ragione umana. Da posizioni simili avrebbero tratto alimento certe frange del naturalismo seicentesco e del pensiero illuminista radicale nel secolo ancora successivo.

5. Solo partendo da simili considerazioni è possibile dare un significato agli ultimi anni dell'attività del Pucci, durante i quali vide la luce, fra le altre, l'unica sua opera a stampa che sia stata conosciuta dagli eruditi e dagli storici fino al nostro secolo, cioè il *De Christi servatoris efficacitate*, uscito nei Paesi Bassi, a Gouda, nel 1592³⁴. Il libro, che Pucci decise di stampare dopo il fallimento a Parigi del suo ultimo

tentativo di rivolgersi, tramite un dibattito pubblico, alla cristianità intera, raccoglieva, sotto forma di tesi, tutte le opinioni da lui espresse non solo nel corso della disputa con l'Honoré, ma durante la sua intera esistenza: un'opera conclusiva nella quale giungono a piena maturazione i temi della Ragione Naturale, della universale efficacia del beneficio di Cristo, della sua rivelazione atemporale, dello spirito di discrezione del quale riteneva di essere stato dotato per annunciare in terra l'imminente avvento del millennio. Il testo ebbe buona diffusione in tutta Europa. Pucci stesso lo inviò a principi e a dotti³⁵, sperando che ciò fosse sufficiente a convertirli, ed affiancò questa operazione con una intensa propaganda orale, soprattutto in Olanda ed in Germania.

L'attenzione che Barnavi e la Feldon rivolgono a quest'opera è decisamente scarsa: poco più che la citazione del titolo e poche scarse informazioni riprese dagli studi di Firpo. Inevitabilmente la stessa superficialità si riflette anche sull'esame delle reazioni suscitate, che invece furono ben più estese e profonde di quanto possiamo dedurre dalle sole tre confutazioni scritte che la chiesa cattolica, per mano di Serarius, quella luterana, per mano di Lucas Osiander, e quella calvinista, per mano di Franciscus Junius, dettero alle stampe³⁶. Il pubblicista fiammingo Michael Iansonius (van Isselt), ad esempio, seppe dell'impegno frenetico con cui Pucci curò la diffusione di quel libretto pieno di «perniciosissimae haereses». Alla fiera autunnale di Francoforte, testimonia Iansonius nel suo «Mercurius Gallobelgicus», aveva ceduto copie del libretto «iunioris bibliopolis» e poi, vagando per città e castelli, altre copie ne aveva date in dono, tanto da riuscire a diffondere le sue eresie «longe lateque pluribus per urbes et provincias sparsis libellis»³⁷. Ma il fatto più interessante è che il *De Christi servatoris efficacitate*, al di là di quelli che furono i limiti materiali e geografici della sua diffusione, trovò un terreno fertilissimo ed orecchie e menti attente alle problematiche che in esso erano dibattute, tanto da suscitare ovunque interesse e preoccupazione. Le prospettive di ricerca in questa direzione sono molte ampie. Ne *Gli scritti di Francesco Pucci*, Luigi Firpo pubblicò, fra le altre, una lettera datata 25 gennaio 1593 che il Pucci aveva inviato da Salisburgo, dove si trovava in attesa di raggiungere Roma, al papa Clemente VIII Aldobrandini³⁸. Alla lettera egli allegava alcuni suoi scritti e un'opera a stampa di un teologo

luterano, Samuel Huber, dal titolo *Theses Christum lesum esse mortuum pro peccatis omnium hominum*³⁹. Il particolare, al quale Firpo non ebbe probabilmente il tempo di prestare la giusta attenzione e che quindi anche Barnavi e la Feldon trascurano quasi del tutto, è uno di quei piccoli varchi che talvolta si ha la fortuna di individuare studiando i documenti e che, non appena l'analisi scende solo un poco sotto la superficie, si allargano mostrando realtà complesse e nuovi spazi per l'indagine.

Samuel Huber fu una figura di primo piano della chiesa luterana alla fine del Sedicesimo secolo. Nel 1970 lo storico Gottfried Adam ha pubblicato un'ampia ricerca, ottimamente documentata per quanto riguarda i testi a stampa, dal titolo *Der Streit um die Prädestination im ausgehenden 16. Jahrhundert*, nella quale ricostruisce le vicende e le tematiche del grande dibattito sul dogma della predestinazione che infiammò le chiese e le università della Svizzera, prima, e della Germania luterana poi, in quell'arco di tempo⁴⁰. Adam è interessato soprattutto all'aspetto teologico del problema, in quanto è suo proposito studiare le origini dell'attuale dogmatica luterana. Ma il quadro che emerge dal suo lavoro ha proporzioni tali che anche il nostro Francesco Pucci ne viene coinvolto. Infatti nello stesso periodo in cui egli viaggiava senza sosta da una città all'altra della Germania per propagandare il *De Christi servatoris efficacitate*, Samuel Huber, espulso da Berna, sua città natale, per aver pubblicamente sconfessato le autorità ecclesiastiche cittadine (primo fra tutti il teologo Abraham Musculus)⁴¹ per la loro politica filocalvinista, proclamava da Tubinga l'universale redenzione del genere umano grazie al sacrificio di Cristo. La furia anticalvinista delle sue invettive lo spingeva a sostenere posizioni estreme e le sue eccezionali doti oratorie gli procuravano, come si desume da testimonianze del tempo, i favori delle folle. Si legge nelle *Theses*: «Asseveramus itaque secundum Scripturam divinitus traditam et secundum totius Christianitatis consensum, Christum passum et mortuum esse, non pro aliquibus tantum hominibus, sed pro omnibus Adami posteris, nullo, et ut clarissime dicamus, nullo penitus ex tota generis humani universitate homine excepto, sive salutem per fidem sibi vindicet et applicet, atque in salute accepta maneat, sive per incredulitatem, salutem sibi praestitam respuat, atque ea propter denuo in aeterno pereat»⁴². Huber difese queste posizioni prima a

Tubinga, poi a Wittenberg e da lì, sospettato di eterodossia ed infine espulso, in gran parte della Germania, spostandosi a Helmstadt, Amburgo, Lubeca, Rostock, Ratisbona, Spira, Berlino, Jena, Weimar, Erfurt, Göttingen, Goslar, aprendo da una parte spiragli per un dialogo, incontrando dall'altra rigide chiusure, in una Germania che si andava stringendo sempre più intorno alla facoltà teologica di Wittenberg ed alla dottrina di Aegidius Hunnius. Non c'è da stupirsi se Francesco Pucci vide in questi avvenimenti un segno macroscopico dell'intervento divino che preannunciava l'avvento del millennio, e scrisse entusiasta ad un amico in Praga, nel novembre del 1592, queste parole: «i più dotti ministri d'Alemagna oggidì, resistendo a' calvinisti e agli scolastici parziali, nostri avversari, vengono nella nostra sentenza: che Cristo sia morto per tutti gli uomini, senza eccezione alcuna; per la qual via si potriano riunire alla Chiesa cattolica; e conviene aiutare gl'infermi che danno alcuna speranza di sanità»⁴³.

I punti di contatto fra l'universalismo huberiano e quello del Pucci sono talmente evidenti che è superfluo insistervi. Non vi è dubbio però che le radici culturali del loro pensiero furono assai diverse. Pucci si avvicinava allo studio dei testi sacri muovendo da posizioni vicine al neoplatonismo rinascimentale, che gli consentivano di procedere ad una esegesi dagli effetti devastanti nei confronti dell'ortodossia di qualunque chiesa. La forza innovatrice di ciò che andava predicando era legata alle idee sulla natura, sull'uomo e sulla Ragione naturale, ancor prima che alla critica specifica dei sacramenti o dei singoli punti delle dottrine ecclesiastiche⁴⁴. Huber invece giunge alla negazione del dogma della predestinazione muovendosi all'interno della teologia luterana e spingendo fino alle estreme conseguenze posizioni non estranee al pensiero del primo Lutero o di Zwingli. Egli, al contrario del Pucci, è prima teologo che filosofo. Così la teoria della rigenerazione universale non si appoggia tanto su una diversa concezione dell'uomo, quanto su di un'accresciuta fiducia nel beneficio di Cristo.

Ma l'aspetto principale del problema non è il rapporto diretto fra i due personaggi o l'affinità fra i loro caratteri ed i loro destini, quanto invece lo studio delle conseguenze che la pubblicazione incrociata delle loro opere produsse nella crescita in Europa di un pensiero antidogmatico, tollerante, fiducioso nei mezzi della ragione. La diffusione del *De Christi servatoris efficacitate* e quella delle *Theses* furono parallele.

Nella Germania luterana soprattutto si sfruttarono le affinità fra le due opere in chiave controversistica per condannare gli errori di Huber, mettendolo sullo stesso piano del Pucci. Una delle accuse che dopo il 1592 gli venne rivolta con più frequenza fu proprio quella di condividere gli stessi presupposti teologici del fiorentino. Lucas Osiander, figlio del più conosciuto Andreas e teologo anch'egli di primo piano, combatté su due fronti quello che evidentemente riteneva un unico pericolo, e pur dedicando la maggior parte delle sue energie alla lotta contro l'universalismo huberiano, allo stesso tempo attaccò il Pucci con un libello dal titolo assai eloquente di *Refutatio scripti satanici a Francisco Puccio Filidino in lucem editi*, forse il più aspro che sia mai stato scritto nei suoi confronti⁴⁵. L'insegnamento di Osiander fu immediatamente accolto e da allora il nome del bernese e quello del fiorentino comparvero l'uno accanto all'altro con una certa frequenza, tanto che in un'opera di quello che fu probabilmente il maggior teologo luterano dell'ultimo scorcio del Cinquecento, cioè Aegidius Hunnius, pubblicata a Francoforte nella primavera del 1594, quando più violento era lo scontro con Huber a Wittenberg e quando Pucci si trovava ormai in Italia, si accusava addirittura il primo di «puccianismus», poiché «cum Puccii furoribus coincidunt fundamenta, quibus uterque utitur, tametsi ad diversum scopum tendant»⁴⁶. Ad un solo anno dalla sua uscita di scena dal mondo protestante, il nome di Francesco Pucci veniva quindi usato per designare una corrente di pensiero, accanto a quello di Schwenckfeld, degli anabattisti, dei papisti, a testimonianza della notevole diffusione che le sue idee avevano avuto.

6. Il clima infuocato del dibattito sulla predestinazione che alla fine del Cinquecento percorse l'Europa protestante fu insomma l'ambiente naturale nel quale Pucci si mosse e nel quale si diffusero le sue idee: una realtà completamente diversa da quella dell'Italia cattolica, dove giungevano solo echi lontani di tutto ciò. I problemi che la ricerca storica deve risolvere in questa direzione sono numerosi. Giovan Battista De Gaspari, che come abbiamo detto fu il primo biografo del Pucci, si era messo su buone tracce quando scriveva al fratello, il 23 settembre del 1767: «alla vita del Pucci debbo fare delle addizioni, tratte da una rarissima dissertazione di un celebre teologo protestante Ittigio intitolata: *De Puccianismo*». Purtroppo non fece in tempo a rivedere il suo

lavoro, ma l'indicazione resta validissima. Il termine «puccianismus», nato come si è detto nel corso del dibattito sulla predestinazione alla fine del secolo sedicesimo, ebbe grande fortuna nel mondo protestante e, mentre il riformatore fiorentino languiva dimenticato nelle carceri dell'Inquisizione a Roma, i fermenti teologici dell'Europa di fine secolo offrivano alle sue tesi un'eccezionale cassa di risonanza, tanto da farle entrare subito ed in profondità nella circolazione delle idee. Così il termine «puccianismus» designò fin da principio la dottrina dell'universale salvezza degli uomini, qualsiasi fede essi professino⁴⁷, e l'interesse nei confronti del Pucci finì per essere collegato, nel corso del Seicento, alla ricerca dei precedenti teorici di correnti filosofiche quali l'indifferentismo ed il naturalismo. Il recupero e la critica in funzione controversistica delle sue posizioni giustificava infatti la condanna di tutta quella linea di pensiero che, muovendo da Spinoza, si era sviluppata nelle forme più disparate di razionalismo. Il termine «puccianismus» è strettamente connesso con quello di naturalismo nella *Historia naturalismi a prima sua origine ad nostra usque tempora per suas classes deducta* di Adam Tribbechovius e soprattutto nell'*Einleitung in die Religions-Streitigkeiten* di Johan Georg Walch, dove le teorie del Pucci vengono avvicinate a quelle di Herbert de Cherbury⁴⁸.

Il dibattito in questa direzione fu molto ampio ed in tal senso va interpretata anche la disputa, della quale ci informa sempre il De Gaspari, che nei primi anni del Settecento impegnò i teologi dell'Università di Lipsia sul problema dell'efficacia redentrice della grazia⁴⁹. L'accusa che una parte di loro rivolgeva all'altra era proprio di «puccianismo», poiché quest'ultimi difendevano posizioni meno rigide intorno al problema della salvezza. Lo scritto di Thomas Ittig, che abbiamo citato prima, fu probabilmente un prodotto di questa situazione⁵⁰. Sicuramente non fu l'unico. In un esile libro di alcuni anni successivi, dal titolo assai eloquente di *De Francisco Puccio in Naturalistis et indifferentistis redivivo*, lo troviamo puntualmente citato⁵¹. L'ignoto autore di questo interessante trattatello, dopo aver narrato la vita del Pucci, precisa che intende indicare col termine di naturalisti «qui revelationem divinam simpliciter creditu necessariam esse inficiantur, sed notitiam Dei naturalem omnium cordibus inscriptam ad salutem consequendam sufficere existimant»⁵². Partendo da una definizione così generica, egli passa ad elencare i principali personaggi che fecero

proprio questo principio, ed accomuna al Pucci, con molta approssimazione, uomini di grande fama. Il primo di essi è Jean Bodin «qui sicuti in eo cum Puccio bene convenit, quod ab una ad alteram transierit religionem», seguono poi Herbert de Cherbury, Baruch Spinoza, Courcelles, van Limborch, Barclaius ed altri meno conosciuti. Il documento ha un chiaro intento controversistico, che si annuncia nell'uso stesso del termine «puccianismus», con cui l'autore designa «qui cum Puccio consentiunt, sive post, sive ante ipsum vixerint»⁵³ e condanna in una sola volta le tendenze più pericolose del suo tempo, mettendo insieme libertini ed arminiani, deisti e quaccheri. Ma è indubbio che una testimonianza di questo tipo offre stimoli in abbondanza per nuove ricerche sulla circolazione delle opere e sulla fortuna del pensiero di Francesco Pucci. Si tratta di una linea che conduce, lungo la spina dorsale del razionalismo europeo del secolo Diciassettesimo, fino all'età dei lumi.

NOTE

* A proposito di: ELIE BARNAVI, MIRIAM ELIAV-FELDON, *Le périple de Francesco Pucci. Utopie, hérésie et vérité religieuse dans la Renaissance tardive*, Paris, Hachette, 1988, pp. 271.

¹ Lettera a papa Clemente VIII del 5 agosto 1592, in FRANCESCO PUCCI, *Lettere, documenti e testimonianze*, a cura di Luigo Firpo e Renato Piattoli, Firenze, Olschki, vol. I, *Lettere*, 1955, p. 144.

² *Ibidem*, p. 143.

³ *Ibidem*, p. 144.

⁴ *Informatione della religione Christiana fondata su la divina e humana ragione, secondo che la natura et la scrittura ci insegna*, stampato in Fiorenza, 1580, p. 193. Il luogo di stampa indicato è falso, poiché fu pubblicato a Londra per opera di John Wolf nel 1580 (l'ipotesi dell'origine londinese del libretto è di LUIGI FIRPO, *Nuove ricerche su Francesco Pucci*, «Rivista Storica Italiana», LXXIX, 1967, pp. 1070-1074).

⁵ *Ibidem*, p. 12.

⁶ Così si definisce nella *Thesis agli amanti della verità* edita nel gennaio 1578 a Francoforte. Il testo è pubblicato in F. PUCCI, *Lettere cit.*, vol. I, pp. 21-23 ed anche in LUIGI FIRPO *Gli scritti di Francesco Pucci*, «Memorie dell'Accademia delle scienze di Torino», serie 3a, t. 4, parte II, n. 3, 1957, pp. 299-300. Cfr. anche ANTONIO ROTONDÒ, *Nuove testimonianze sul soggiorno di Francesco Pucci a Basilea*, in *Studi e ricerche I*, Istituto di Storia, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Firenze, Firenze, s.d., pp. 271-288.

⁷ Sulle modalità dell'episodio e sulla reale diffusione del testo cfr. *Ibidem*.

⁸ Lettera ad Ulrich Koch e ai Dottori della facoltà teologica di Basilea del 15 marzo 1578 in LUIGI FIRPO, *Gli scritti cit.*, pp. 300-301: «Te tamen et caeteros amice monitos volo, ut caveatis, ne quid gravius in hanc veritatem decernatis. Nam Dominus severe animadvertet in vos et familias vestras, si huic persuasioni, quae sine dubio ab eo est, aurem praebere recusabitis».

⁹ F. Pucci, *De Christi servatoris efficacitate in omnibus et singulis hominibus, quatenus homines sunt. Assertio catholica, aequitati divinae et humanae consentanea, universae Sacrae Scripturae et Sanctorum Patrum consensu, spiritu discretionis probata. Ad summum Pontificem Clementem VIII. Omnia subiuciantur iudicio Sanctae, Catholicae, Apostolicae et Romanae Ecclesiae*, Goudae, Typis Ioannis Zassenii Hoenii, anno 1592.

¹⁰ GIOVAN BATTISTA DE GASPARI, *Commentarius de vita, fatis, operibus et opinionibus Francisci Pucci Filidini*, in *Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filosofici*, Venezia, Occhi, 1776, vol. XXX, pp. 1-50.

¹¹ Sul De Gaspari esiste uno studio monografico di ADOLFO CETTO, *Uno storico trentino muratoriano e riformatore di scuole in Austria nel Settecento: Giovan Battista De Gaspari*, «Studi Trentini di scienze storiche», XXIX (1950), pp. 32-69, 358-383; XXX (1951), pp. 55-90, 211-240, 374-418.

¹² Cfr. F. RUFFINI, *La libertà religiosa*, Torino, 1961.

¹³ Cfr. G. RADETTI, *Francesco Pucci, riformatore fiorentino, ed il sistema della religione naturale*, «Giornale critico della filosofia italiana», XI (1931) pp. 219-231.

¹⁴ DELIO CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento. Ricerche storiche*, Firenze, Sansoni, 1967 (1939). Vedi anche la terza edizione con introduzione e note di Adriano Prosperi pubblicata a Torino da Einaudi nel 1993.

¹⁵ Cfr. ANTONIO ROTONDÒ, *Alcune considerazioni su «Eretici italiani del Cinquecento»*, «Studi Storici», n. 4, 1993, pp. 769-775.

¹⁶ Il testo è pubblicato in LUIGI FIRPO, *Gli scritti cit.*, pp. 263-298. Cfr. anche DELIO CANTIMORI-ELISABETH FEIST, *Per la storia degli eretici italiani del secolo XVI in Europa*, Reale Accademia d'Italia, 1937, pp. 171-202.

¹⁷ Si tratta di: NICOLAS SERARIUS, *Contra novos novi pelagiani et chiliastae Francisci Pucci Filidini errores, quos sese in Anglia, Gallia, Hollandia, Helvetia et alibi multis probasse gloriatur, quosque per Germaniam peregrinando, colloquendo, suosque de Christi servatoris efficacitate libellos dissipando spargere incipit, libri duo*, Wirceburgi 1593; LUCAS OSIANDER, *Refutatio Scripti Satanicci a Francisco Puccio Filidino in lucem editi*, Tubinga, 1593; FRANCISCUS JUNIUS, *Catholicae doctrinae de natura hominis iacentis in peccato et gratia Dei ex peccato evocantis omnes communiter et suos excitantis singulariter. Collatio, cum doctrina nova libelli, cuius inscriptio De Christi servatoris efficacitate in omnibus et singulis hominibus quatenus homines sunt, Assertio Catholica, ex officina Plantiniana, Lugduni Batavorum*, 1592.

¹⁸ Si tratta dei già citati FRANCESCO PUCCI, *Lettere*, vol. I, *Lettere*, 1955, vol. II, *Documenti e testimonianze*, 1959 e LUIGI FIRPO, *Gli scritti*.

¹⁹ LUIGI FIRPO, *Francesco Pucci in Inghilterra*, «Revue internationale de philosophie», V (1915), pp. 158-173; IDEM, *Francesco Pucci a Basilea, in Medioevo e Rinascimento. Studi in onore di Bruno Nardi*,

Firenze, 1955, pp. 257-295; IDEM, *Nuove ricerche cit.*; IDEM, *Processo e morte di Francesco Pucci*, «Rivista di Filosofia», LX (1949), pp. 3-37.

²⁰ «Mais notre ouvrage doit tout à un excellent érudit italien, sans lequel il ne serait pas. Luigi Firpo a ressuscité l'hérétique florentin et l'a remis à sa place dans une Histoire dont il était pratiquement absent. Il a traqué et publié le moindre document le concernant, et à dessin, dans une série d'articles décisifs, son portrait parfait. Écrit par lui, ce livre aurait assurément été meilleur; il n'est que justice qu'il lui soit dédié» (E. BARNAVI-M. ELIAV-FELDON, *Le périple cit.*, p. 17).

²¹ Élie Barnavi, storico e politologo, è professore all'università di Tel-Aviv. Le sue competenze riguardano la storia europea del sec. XVI e quella contemporanea dello stato di Israele. Inerenti al primo periodo sono ad esempio: *Le Parti de Dieu. Etude sociale et politique des chefs de la Ligue parisienne, 1585-1594*, Louvain, Nauwelaerts, 1980, pp. 388; *Le Sainte Ligue, le Juge et la Potence, l'assassinat du président Brisson (15 novembre 1591)*, Paris, Hachette, 1985, pp. 336 (in collaborazione con Robert Descimon). Legate invece al secondo nucleo di interessi: *Israel au XX siècle*, Paris, PUF, 1982, pp. 320 (riveduto ed ampliato in una nuova edizione dal titolo di *Une histoire moderne d'Israel*, Paris, Flammarion, 1988), *Lettre d'un ami israélien à l'ami palestinien*, Paris, Flammarion, 1988, pp. 115. Miriam Eliav-Feldon, «maître de Conference» all'università di Tel-Aviv, è invece specializzata nella storia culturale del Rinascimento. Di particolare interesse è l'opera *Realistic Utopias: the ideal imaginary Societies of the Renaissance 1516-1630*, Oxford, 1982.

²² Particolarmente interessante per l'affinità teologica con il Pucci è la figura del turbolento esule spagnolo Antonio del Corro, col quale il fiorentino deve essere venuto in contatto durante i suoi soggiorni in Inghilterra. Su di lui è fondamentale lo studio di PAUL J. HAUBEN, *Three spanish heretics and the Reformation*, Genève, Librairie Droz, 1967. Vedi anche MARCEL BATAILLON, *Erasmus y España. Estudios sobre la historia espiritual del siglo XVI*, Mexico-Buenos Aires, Fondo de cultura economica, 1966, 2ª ediz.

²³ Vedi anche ANTONIO ROTONDO, *Il primo soggiorno cit.*, pp. 231-235.

²⁴ Fra questi C. M. DENT, *Protestant Reformers in Elizabethan Oxford*, Oxford University Press, 1983.

²⁵ E. BARNAVI-M. ELIAV-FELDON, *Le périple cit.*, pp. 123 sgg.

²⁶ L'idea è espressa a chiare lettere nella lettera dedicatoria che apre la *Forma* e che è rivolta «A tutti gli amatori della virtù e del ben pubblico»: «S'egli è possibile per mezzo inteso da uomini trovare qualche rimedio alla confusione che si vede oggi nella religione e repubblica cristiana, il modo non par che sia altro che quello d'un libero e santo Concilio, al quale si vede che tutti gli uomini da bene di tutte le provincie inclinano», in L. FIRPO, *Gli scritti cit.*, p. 263.

²⁷ E. BARNAVI-M. ELIAV-FELDON, *Le périple cit.*, pp. 142 sgg.

²⁸ Ci resta una sola lettera di Pucci a Giusto Lipsio, dalla datazione incerta (Firpo la attribuisce all'agosto del 1592), pubblicata in L. FIRPO, *Gli scritti cit.*, pp. 325-328.

²⁹ Pucci cercò di mettersi in contatto con entrambi, inviando loro alcune missive (tutte pubblicate *ibidem*). Il rientro di Pucci in Italia non fu determinato solo dalla stanchezza accumulata in anni di peregrinazioni, ma prima di tutto dalla speranza che il clima nell'Europa intera, ed a Roma in particolare, stesse cambiando, come sembravano testimoniare l'avvento di Enrico di Navarra in Francia, i fermenti nel mondo luterano, l'ascesa dell'Aldobrandini sul soglio pontificio con il nome di Clemente VIII (su quest'ultima vicenda vedi lo studio di ANTONIO ROTONDO, *Cultura umanistica e difficoltà di censori. Censura ecclesiastica e discussioni cinquecentesche sul Platonismo*, in *Le pouvoir et la plume*, Actes du Colloque International organisé par le Centre Interuniversitaire de Recherche sur la Renaissance italienne et l'Institut Culturelle Italien de Marseille: Aix-en-Provence, 14-16 mai 1981).

³⁰ La reazione di Erastus fu violenta. Così scriveva a Grynaeus nel marzo del 1578: «Bestia illa florentina (Puccius) ad me ex Anglia misit hanc Thesim. Metui iam pridem ne erumperet hos ulcus et foetore suo foedaret ecclesiam» (in A. ROTONDO, *Nuove testimonianze*, cit., p. 287). Erastus pensava che Pucci si trovasse in Inghilterra e non a Basilea.

³¹ Cfr. *ibidem*, pp. 283-284.

³² CARLOS GILLY, *Zwischen Erfahrung und Spekulation. Theodor Zwinger religiöse und kulturelle Krise seiner Zeit*, «Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde», LXXVII (1977); LXXIX (1979), pp. 125-223.

³³ Cfr. A. ROTONDO, *Pietro Perna e la vita culturale e religiosa di Basilea fra il 1570 ed 1580*, in *Studi e ricerche cit.*, pp. 273-391.

³⁴ L'unico altro testo a stampa che conosciamo del Pucci è *l'informazione della religione Christiana cit.*, che peraltro fu subito colpito dalla censura e scomparve dalla circolazione, rimanendo al lungo dimenticato.

³⁵ Come testimoniano le lettere che Pucci scrisse da l'Aia subito dopo l'uscita del *De Christi servatoris efficacitate* (pubblicate in L. FIRPO, *Gli scritti* cit.). Egli fece giungere copie del libro a personaggi gravitanti intorno alla corte di Francia, fra gli altri, al cardinale di Borbone, all'arcivescovo di Bourges, al visconte di Turenne, allo stesso Enrico IV di Navarra ed al suo segretario Louis Revol; altre ne inviò in Inghilterra, dove contava molti amici (nella lettera a William Gent, *ibidem*, p. 316, egli manifesta il proposito di volerlo mandare a «tutte le Università e Accademie ch'io posso, e non mi sono scordato delle vostre due», cioè Oxford e Cambridge); altre ancora giunsero alle università di Parigi e di Bourges, agli ordini delle Province Unite nei Paesi Bassi, a Giusto Lipsio, addirittura alla regina Elisabetta d'Inghilterra. Un esemplare con dedica autografa finì nelle mani di Bonifacio Amerbach a Basilea ed è tuttora conservato nella Universitätsbibliothek.

³⁶ Vedi nota 27. Barnavi e la Feldon non menzionano Lucas Osiander e prestano in genere poca attenzione alle reazioni del mondo luterano.

³⁷ F. PUCCI, *Lettere* cit., vol. II, pp. 221-226.

³⁸ L. FIRPO, *Gli scritti* cit., pp. 343-346.

³⁹ SAMUEL HUBER, *Theses Christum Jesum esse mortuum pro peccatis omnium hominum: contra novum, horrendum atque intolerabilem quorundam Calvinistarum errorem: quo ad perpetuum nominis Christiani opprobrium atque dedecus, Christianae religionis atque pietatis fundamentum, aliquot libellis, intra triennium evulgatis, evertere conatur. Ad quas praeside reverendo et clarissimo viro, D. Stephano Gerlachio, SS.theologiae doctore et professore tubigensi, respondebit publice 6. febr. Samuel Huberus, helvetius bernensis et hoc tempore pastor ecclesiae Derendingensis, in ducato Wuitebergico, harum thesium auctor, Tubingae, apud Georgium Gruppenbanchium, 1590, Le Theses furono ripubblicate con alcune aggiunte nel 1592. Probabilmente era quest'ultima l'edizione posseduta dal Pucci.*

⁴⁰ GOTTFRIED ADAM, *Der Streit um die Prädestination im ausgehenden 16. Jahrhundert. Eine Untersuchung zu den Entwürfen von Samuelis Huber und Aegidius Hunnius*, Neukirchen-Vluyn, Neukirchener Verlag, 1970. Su Huber è ancora valido il lavoro di FRIEDRICH TRECHSEL, *Samuel Huber*, in «Berner Taschenbuch» auf das Jahr 1854, Bern, pp. 171-229. La prima biografia di Huber è invece, a quanto mi risulta, JOHANNES ANDREAS SCHMIDIUS, *Dissertatio historico-theologica de Samuelis Huberi vita, fatis et doctrina*, Helmstadii, Litteris Hammianis, 1708. Da ricordare anche ALEXANDER SCHWEIZER, *Die Protestantischen Centraldogmen in ihrer Entwicklung innerhalb der reformierten Kirche*, I, Zürich, 1854, pp. 501-548.

⁴¹ Sulle vicende bernesi di Huber vedi, oltre al già citato G. ADAM, *Der Streit* cit., anche HENRI VUILLEMIER, *Histoire de l'église réformée du pays de Vaud sous le régime bernois*, t.1, *L'âge de la Réforme*, t. II, *L'orthodoxie confessionnelle*, Editions La Concorde, Lausanne, 1929.

⁴² SAMUEL HUBER, *Theses* cit., pp. 8-9.

⁴³ L. FIRPO, *Gli scritti* cit., p. 336.

⁴⁴ Ciò è particolarmente evidente nella *Informatione* cit. del 1580.

⁴⁵ Oltre alla già citata *Refutatio*, Osiander si occupò del Pucci anche nella sua opera più grande, le *Epitomes historiae ecclesiasticae saeculorum XV I*, Tubingae typis Theodorici Uverlini typographi fusoris et impensis Joan. Berneri, 1607-1610, 6 voll. Il capitolo dedicato al Pucci si trova nel sesto volume, pp. 1098-1100.

⁴⁶ *Controversia inter theologos wittenbergenses de regeneratione et electione dilucida expchatio D. Aegidii Hunnii, Polycarpi Leyseri, Salomonis Gesneri, etc. cum refutatione argumentorum quae D. Samuel Huberus pro assertione suae opinionis hactenus in medium attulit. Studio et opera hominis pietatis, veritatis et tranquillitatis. Ecclesiae studiosi in lucem edita, excusum anno Domini 1594, Johan. Spiess., Francofurti.*

⁴⁷ In tale accezione la parola compare nella seconda metà del Seicento in uno scritto di ABRAHAM CALOVIVS, *Systema locorum theologorum e sacra potissimum Scriptura et antiquitate necnon adversariorum confessione, Vitebergae, sumptibus. A. Hartmanni, 1655-1677.*

⁴⁸ ADAM TRIBBECHOVIUS, *Historia naturalismi a prima sua origine ad nostra usque tempora per suas classes deducta et ex miscellanea nunc primum edita cura et studio Joannis Tribbechovii filii*, Jenae, C. Krebsii, 1700; JOHANN GEORG WALCH, *Historische und Theologische Einleitung in die Religionsstreitigkeiten der Evangelisch-Lutherischen Kirche*, Jena, 1733.

⁴⁹ GIOVAN BATTISTA DE GASPARI, *Commentarius* cit., p. 49.

⁵⁰ Si tratta della *Dissertatio de pucianismo* che il teologo protestante Thomas Ittig aveva premesso come introduzione all'opera del collega H. Reineccius, *Bocianismus condemnatus*, stampata a Lipsia nel 1704.

⁵¹ *De Francisco Puccio in Naturalistis et Indifferentistis redivivo*, Lipsiae, J. Wittegau, 1712. In A. ROTONDO, *Nuove testimonianze* cit., p. 273n, lo scritto è attribuito a Sebastian Schmid. Il trattatello è diviso in quattro capitoli: nel primo è tracciata una breve biografia di Francesco Pucci, nel secondo sono enunciate le sue idee, nel terzo si elencano coloro che, in tempi più recenti, le hanno fatte rivivere, nel quarto si procede alla loro confutazione.

⁵² *Ibidem*, p. 17.

⁵³ *Ibidem*, p. 45.

microstudi 1*Federico Canaccini, Paolo Pirillo***La campana del Palazzo Pretorio**

Aprile 2008

microstudi 2*Miles Chappell, Antonio Natali***Il Cigoli a Figline**

Luglio 2008

microstudi 3*Paolo Pirillo, Andrea Zorzi***Il castello, il borgo e la piazza**

Settembre 2008

microstudi 4*Michele Ciliberto***Marsilio Ficino e il platonismo rinascimentale**

Maggio 2009

microstudi 5*Paul Oskar Kristeller***Marsilio Ficino e la sua opera cinquecento****anni dopo**

Luglio 2009

microstudi 6*Eugenio Garin***Marsilio Ficino e il ritorno di Platone**

Settembre 2009

microstudi 7*Roberto Contini***Un pittore senza quadri e un quadro senza****autore in San Pietro al Terreno**

Novembre 2009

microstudi 8*Cesare Vasoli***Marsilio Ficino**

Novembre 2009

microstudi 9*Carlo Volpe***Ristudiando il Maestro di Figline**

Dicembre 2009

microstudi 10*Giovanni Magherini Graziani***La Casagrande dei Serristori a Figline**

Gennaio 2010

microstudi 11*Damiano Neri***La chiesa di S. Francesco a Figline**

Aprile 2010

microstudi 12*Bruno Bonatti***Luigi Bolis. Uno dei Mille**

Aprile 2010

microstudi 13*Giorgio Radetti***Francesco Pucci riformatore fiorentino****e il sistema della religione naturale**

Maggio 2010

microstudi 14*Nicoletta Baldini***Nella bottega fiorentina di Pietro Perugino.****Un'identità per il Maestro della Madonna****del Ponterosso: Giovanni di Papino****Calderini pittore di Figline**

Luglio 2010

microstudi 15*Mario Biagioni***Prospettive di ricerca su Francesco Pucci**

Novembre 2010

Di prossima pubblicazione:

Antonella Astorri

I Franzesi. Da Figline alla Corte di Francia

Giorgio Caravale

Inediti di Francesco Pucci presso l'archivio del Sant'Uffizio

Eugenio Garin

Ritratto di Marsilio Ficino

Giancarlo Gentilini

A Parigi "in un carro di vino": furti di robbiane nel Valdarno

Giovanni Magherini Graziani

Memorie dello Spedale Serristori in Figline

Giacomo Mutti

Memorie di Torquato Toti, figlinese

Damiano Neri

Notizie storiche intorno al Monastero della Croce delle Agostiniane in Figline Valdarno

Damiano Neri

La Compagnia della S. Croce in Figline Valdarno

Damiano Neri

Due Terziarie francescane fondano nel Settecento la prima Scuola pubblica in Figline Valdarno

Claudio Paolini

Marsilio Ficino e il mito mediceo nella pittura toscana

Giulio Prunai

Noterelle sul breve dei sarti di Figline del 1234

Pietro Santini

1198: il giuramento di fedeltà degli uomini di Figline al Comune di Firenze

Angelo Tartuferi

Francesco d'Antonio a Figline Valdarno

microstudi 15

Collana diretta da Antonio Natali e Paolo Pirillo